

Biografia di Emile Lexert

(da E. Riccarand, *Il partigiano Milò. Diario di una banda*, pp. 11-27)

1911 -1930

Il 14 aprile 1911 nasce a Vevey (Lausanne), Lexert Giulio Emilio. La madre, Lexert America Giuseppina, è originaria di Fenis, dove era nata il 25 luglio 1882. Emigrata in Svizzera per cercare lavoro era stata assunta come operaia presso una ditta di Vevey la Rinsoz & Ormond s.a. produttrice di tabacchi. Del padre di Emilio non si conosce il nome, si sa solo che era un commerciante di legnami, originario di Parma, che visse a lungo in Svizzera e poi in Francia. La Lexert, anche dopo la nascita del figlio, evitò di sposarlo e del resto il padre non dimostrerà mai alcun particolare affetto per Emilio, che vedrà molto sporadicamente. Soltanto quando il figlio sarà ormai un adolescente il padre tenterà di averlo presso di sé a Parigi, offrendogli di lavorare nella propria ditta. Ma dopo poche settimane il tentativo di creare un tardivo rapporto si interromperà definitivamente.

La cura e l'educazione di Emilio pose non pochi problemi alla madre. Il giovane manifesta ben presto insofferenza per ogni forma di disciplina e di obbedienza ed esprime la sua vitalità con un comportamento ribelle ed una determinazione testarda. All'interno della famiglia Lexert si conserva ancor oggi il ricordo della madre di Emilio che andava a risarcire i negozianti di Vevey per le loro vetrine distrutte a colpi di fionda, o di episodi clamorosi, come quando il giovane Milò, per protestare contro la proibizione della madre, si nascose in casa dietro una tenda senza rispondere ad alcun richiamo ed eludendone le ricerche; la madre, disperata, lo ritrovò solo al terzo giorno dalla «scomparsa», sfinito per la fame e la spossatezza.

Anche il tentativo di controllare meglio il giovane Lexert, collocandolo in collegio fallì. La madre infatti, con notevoli sacrifici e grazie all'aiuto di conoscenti italiani, gli trovò un posto in un collegio a Venezia, ma Milò, dopo pochi mesi, se ne scappò e venne quindi definitivamente allontanato. Interrotti gli studi quando era ancora giovanissimo, Milò incominciò a lavorare come imbianchino e decoratore. Un tentativo di riprendere gli studi per diventare pastore della chiesa protestante, spinto da un vivo interesse per i problemi religiosi, non portò a nessun risultato. Emilio non aveva ancora compiuto 18 anni quando se ne andò definitivamente da casa, pur conservando un rapporto quanto mai affettuoso con la madre.

1931-1934

«Vivre à Genève dans les années trente c'est connaître la misère, le chômage, l'angoisse de la survie jour après jour». Con queste parole Marie Madeleine Grunauer inizia la descrizione degli avvenimenti politici ginevrini della prima metà degli anni trenta. Nelle altre città della Svizzera romanda la situazione non doveva essere molto diversa. «Dans les années trente - afferma ancora M.M. Grunauer - un spectre hante les travailleurs: le chômage. Il est partout n'épargne personne ». (M.M. Grunauer, *La Genève rouge de Léon Nicole*. 1933-1936, Genève, 1975).

La separazione tra borghesia e classe operaia è in questi anni marcata e lo scontro sociale e politico è acuto. La lotta contro il potere padronale è diretta dal Partito Socialista, dal piccolo Partito Comunista e dalle organizzazioni sindacali, fra cui la più attiva è la FOBB, il sindacato che raggruppava i lavoratori delle costruzioni e che era diretto dall'anarco-sindacalista Lucien Tronchet. Già nel 1928 la FOBB aveva organizzato un lungo e vittorioso sciopero di muratori e imbianchini e, all'inizio degli anni trenta, è promotrice di aspre mobilitazioni.

Lexert, che faceva appunto l'imbianchino, partecipò attivamente a queste lotte sindacali e dovette subire l'influenza della forte personalità del leader della FOBB.

Il 9 novembre 1932 Lexert partecipa alla manifestazione antifascista di Ginevra promossa dal Partito socialista ginevrino, dal Partito comunista ginevrino e dalle organizzazioni sindacali. La polizia federale intervenne per impedire la manifestazione e, al termine del comizio svolto da Nicole (PSG), Lebet (PCG) e Tronchet (per le OO.SS.), sparò sui dimostranti uccidendo 13 persone tra cui il dirigente comunista Henri Fürst.

Un anno dopo, novembre 1933, il Partito socialista ginevrino, diretto da Léon Nicole, sull'onda della reazione determinata dalla repressione del 9 novembre 1932 e d uno scandalo bancario che aveva

coinvolte le forze politiche conservatrici, vince le elezioni cantonali e dà vita al primo ed unico Conseil d'Etat a maggioranza socialista. Non è difficile immaginare con quanto entusiasmo e partecipazione il giovane Lexert visse gli avvenimenti ginevrini. L'inizio degli anni trenta rappresenta per lui un periodo di attivo impegno in campo sindacale e politico, accompagnato da uno studio appassionato del marxismo e dei teorici socialisti e comunisti. Un impegno di lotta e di studio a cui giungeva avendo subito personalmente le drammatiche situazioni determinate dalla disoccupazione e avendo constatato la precaria età delle condizioni lavorative degli stessi occupati. Le esperienze di questi anni lasceranno un segno indelebile nella personalità di Lexert, orientandolo verso una scelta di impegno a fianco del proletariato che, pur nelle sue varie vicissitudini, non abbandonerà mai. Nel 1933 il ventiduenne Lexert, «peintre sans domicile fixe», come lo descrivono i rapporti di polizia, conosce una giovane «Ménagère sans domicile fixe»: Anna Luchsinger. Ne nasce un breve periodo di convivenza interrotto da una denuncia. Accusati di avere a Losanna, nel settembre del 1933, «soustrait ou enlevé une chose qu'ils savaient ne pas leur appartenir», e precisamente un cappotto e una pelliccia, vengono arrestati ed imprigionati.

Il tribunale di polizia di Losanna, il 20.3.1934, condanna Lexert a tre mesi di prigione e rinvia Anna Luchsinger, che all'epoca del fatto non aveva ancora 18 anni, al giudizio del Conseil d'Etat.

In seguito a questa vicenda ed al successivo processo di fronte al Conseil d'Etat, Lexert verrà espulso dalla Confederazione Elvetica per aver convissuto «maritalmente con donna minorenn». In questo modo la polizia elvetica si libererà di un militante di sinistra già più volte segnalato e ritenuto pericoloso.

1934-1937

Le notizie sulla vita di Lexert nei due anni successivi all'espulsione dalla Svizzera sono scarse e frammentarie. Alcune testimonianze e la documentazione fotografica ci permettono solo di affermare che se per un certo periodo Lexert condusse una vita grama, svolgendo il suo lavoro di imbianchino ed altre attività occasionali, verso la fine del 1935 la sua situazione migliorò ed egli incominciò a frequentare le grandi case da gioco: prima i Casinò di Montecarlo e di Sanremo, poi anche quello di Venezia. Alcuni testimoni affermano che Lexert avrebbe escogitato un sistema che gli garantiva qualche guadagno; certo è che le foto del periodo lo ritraggono come un giovane, elegante e attraente, con tanto di cagnolino bianco al guinzaglio e di automobile Balilla.

Alla fine del 1936 Lexert, che aveva conservato la cittadinanza italiana, non può più evitare di prestare servizio militare. Si presenta alle autorità militari e viene inviato a Torino, al 4° Bersaglieri, dove rimarrà praticamente per tutto il periodo del servizio.

1938-1939

Terminato il servizio militare e trascorso un breve periodo ad Aosta presso lo zio, il fabbro Baccio Giannoli, abitante in via Lostan, Lexert, nella notte fra il 29 e 30 luglio 1938, espatria clandestinamente attraverso il Col Ferret, nel tentativo di ritornare dalla madre che non vedeva da 4 anni.

I gendarmi svizzeri però lo rintracciano e, constatato che era sprovvisto di documenti e che era stato espulso dalla Svizzera nel 1934, lo consegnano ai carabinieri del posto di controllo del Gran San Bernardo. Lexert viene quindi portato ad Aosta, legato ed ammanettato, e messo a disposizione del pretore. Scarcerato il 12.8.1938, verrà processato il 24.3.1939 e condannato a tre mesi di arresto e 2000 lire di ammenda. Costretto a rimanere ad Aosta e sorvegliato dalle autorità di polizia, Lexert trova lavoro come imbianchino presso la ditta «Favario» che stava facendo dei lavori alla Maternità. Ed è proprio alla Maternità che conosce una giovane infermiera: Ida Summa, originaria di Tortoreto Lido (Teramo). Lexert se ne innamora e decide di sposarla nonostante l'opposizione del fratello della giovane abruzzese.

1940-1942

Dopo tante vicissitudini i primi mesi del 1940 rappresentano per Lexert un periodo finalmente favorevole. Usufruisce, nel febbraio, dell'amnistia concessa in occasione della nascita di Maria Beatrice di Savoia; il 1° marzo inizia a lavorare alla «Cogne»; il 13 aprile si sposa con Ida Summa.

Alla «Cogne» Lexert, assunto con mansioni da impiegato, ma con un salario da operaio, si trova

in ambiente congeniale per riprendere con vigore il suo impegno politico. Egli inizia subito a tessere quella rete di collegamenti e di amicizie che gli permetteranno, nel corso del 1942, di assumere alcune iniziative antifasciste e di organizzare dei gruppi di studio del marxismo e della teoria comunista.

Il 12 gennaio 1941 nasce Renata e la gioia di Lexert traspare evidente dalle foto che documentano i primi mesi di vita della bambina, così come dalle numerose lettere che, negli ultimi mesi del 1942 invia alla moglie, tornata per alcuni mesi in Abruzzo presso i propri genitori.

Le lettere di Lexert, in particolare quelle dell'autunno-inverno 1942 indirizzate alla moglie e quelle alla cugina Nathalie Vuillermoz, di cui rimangono purtroppo solo pochi brani, sono interessanti sia per la ricchezza umana che da esse traspare, sia perché permettono di documentare alcune iniziative assunte da Lexert. Inoltre le lettere consentono di definire alcune caratteristiche della formazione culturale di Lexert e delle sue competenze linguistiche.

In una lettera del 15.10.1942, indirizzata alla moglie, così scrive: «I miei studi vanno sempre perfezionandosi, riacquisto facilmente il tempo perso, sopra tutto in filosofia, mi rimane ancora un po' oscuro certe costruzioni di frasi in italiano, nella vostra lingua non sono uno stilista, faccio del mio meglio, che vuoi la lingua natale è sempre quella che si preferisce, questi miei allievi, mi spingono ad oltranza, non ne sanno mai abbastanza e sono instancabili». La lettera fa riferimento ad una specie di «scuola» che Lexert teneva per un gruppo di giovani dipendenti della «Cogne». Emilio Gagnor, Augusto Marchetti, Alfredo Asselle, Italo Cortivo e alcuni altri giovani si recavano infatti frequentemente a casa di Lexert, ir via Croce di Città n. 2, e qui si svolgevano delle conversazioni che avevano un ben preciso filo conduttore, essendo impregnate essenzialmente sulla teoria marxista. Lexert elaborava dei sunti tratti da testi acquistati o avuti in prestito dall'amico Lino Binel. Sunti che venivano battuti a macchina dai suoi «allievi» e poi fatti circolare all'interno della «Cogne» fra gli operai e quegli impiegati che manifestavano un chiaro atteggiamento antifascista.

In una lettera del 7.12.1942 Lexert ribadisce lo stesso concetto: «I miei allievi mi rubano tutto quel po' di tempo libero che ho, fra giorni termineremo il programma prefisso per quest'anno, ossia il materialismo storico, l'anno prossimo inizieremo filosofia generale, mi rimetto in equilibrio in materia filosofica che non avevo più abordato da otto anni, i miei scritti hanno subito un fermo, non ho scritto più niente per me. Vuoi dire che intanto mi preparo, non ho tempo e mi sento anche un po' stanco».

Gli errori di sintassi e di ortografia sono frequenti negli scritti in lingua italiana di Lexert, così come è evidente la sua incertezza terminologica. Questo fatto e le affermazioni contenute nella lettera del 15.10.1942 potrebbero far pensare che Lexert scrivesse molto meglio in francese. In realtà il francese era per lui essenzialmente una lingua orale; L'irregolarità degli studi non gli aveva permesso di acquisire una piena padronanza della lingua scritta. Le sue lettere in francese, come emerge dalla bozza di una lettera del 12.11.40, indirizzata alla cugina Nathalie Vuillermoz, ed in cui si affronta ironicamente il problema dei Salassi, sono infatti zeppe di errori quanto e più di quelle in lingua italiana. Questo non impedì evidentemente a Lexert di considerare il francese la sua lingua materna e di servirsene con frequenza anche negli scritti.

Parallelamente all'attività di studio e di formazione ideologica rivolta ai più giovani, Lexert organizza un gruppo di propaganda antifascista. Ne fanno parte Claudio Manganoni, Silvio Gracchini, Romano Biasiol, Giuseppe Chapellu, Nazzareno Chiucchiurlo

Vennero fatte scritte sui muri delle case INCIS: «Pane e pasta, del Duce ne abbiamo basta»; del cimitero: «Fascisti prenotatevi qui». Al collo della statua di Augusto, posta davanti alla: stazione, venne appesa una ghirlanda, costituita da un filo di ferro in cui erano infilate delle pagnotte dure e immangiabili, ed un cartello con la scritta:

«Augusto, tu che hai lo stomaco di bronzo, digerisci questo pane?». Cartelli documentanti l'avanzata delle truppe italiane in Africa vennero imbrattati con vernice rossa. Manifesti fascisti furono strappati ecc.

Si trattava di piccole azioni dimostrative che avevano tuttavia un certo eco in città. Infine, accanto all'attività di formazione, di organizzazione e di propaganda antifascista svolta negli ambienti operai, Lexert si preoccupa anche di trovare collegamenti con altri strati sociali. Tramite Lino Binel e Antonio Caveri, Lexert e Claudio Manganoni prendono contatti con Emilio Chanoux e con altri esponenti dell'antifascismo autonomista. Incontri saltuari in cui si cerca di superare le differenze ideologiche nella comune azione antifascista. Questi sporadici incontri del 1941-42, in cui si sviluppa una reciproca conoscenza tra la componente operaia e comunista dell'antifascismo e la componente più

marcatamente autonomista, più collegata al mondo contadino, permetteranno di creare, dopo l'8 settembre 1943, un embrionale Comitato Militare ad Aosta che doveva rappresentare le varie tendenze e coordinare l'intera lotta partigiana.

1943 - 1944

Quando, nei giorni successivi al 25 luglio 1943, si sparge la notizia del voto di sfiducia del Gran Consiglio contro il Duce e del conseguente arresto di Benito Mussolini, Lexert è fra i primi a scendere in piazza e a cercare di promuovere manifestazioni antifasciste. Il 27 luglio, avendo cercato di organizzare un comizio e avendo partecipato alla distruzione di insegne fasciste viene arrestato insieme ad altri antifascisti fra cui Lino Binel, Silvio Gracchini, Pierino Diemoz, Angelo Fontan e Aldo Guerraz; quest'ultimo era stato inviato appositamente ad Aosta dal Partito d' Azione di Torino per prendere contatti con l'antifascismo aostano.

Alcuni degli arrestati, come Gracchini e Guerraz, rimarranno in carcere per 17 giorni e verranno liberati solo dopo l'intervento di dirigenti torinesi del partito d' Azione, in particolare di Carlo e Alessandro Galante Garrone. Binel e Lexert vennero invece scarcerati il giorno successivo e si prodigheranno immediatamente a favore delle famiglie dei compagni imprigionati.

Nei mesi successivi Lexert cerca di dare una struttura organizzata al movimento antifascista, affitta un locale in via Croce di Città e promuove la creazione di un Comitato Antifascista. Il Comitato, però, data l'incertezza del momento ed il persistente controllo poliziesco, non riuscì a prendere consistenti iniziative e si sciolse dopo qualche settimana.

Il lungo lavoro di studio, di organizzazione e di propaganda aveva però ormai messo Lexert al centro del movimento antifascista aostano e fu in casa sua, subito dopo l'8 settembre 1943, che si tenne la prima riunione per l' organizzazione del movimento partigiano. Vi parteciparono, insieme a pochi altri, l'ing. Lino Binel, esponente autorevole dell'autonomismo valdostano, Angelo Fontan e Amedeo Pepellin, operai «Cogne», Giovanni Chabloz, anch'egli operaio «Cogne» rientrato dalla Francia nel gennaio 1941 per incarico del Partito comunista nel tentativo di ricreare dei collegamenti tra i comunisti valdostani e quelli del Canavese e di Torino.

Nei giorni successivi, vagliate le località migliori in cui insediare la banda partigiana, Lexert propone il Vallone di Clavalite, dove si può contare su un retroterra costituito dalla popolazione di Fenis che Milò belì conosce e su cui sa di poter contare. Verso la metà di settembre Emilio Lexert, Silvio Gracchini, Claudio Manganoni, Italo Cortivo, Gastone Ferrère, Mario Grange, Romano Biasiol, Pierino Diemoz e Angelo Fontan costituiscono a La Clavalité il nucleo fondatore della banda partigiana che passerà alla storia della resistenza valdostana come la prima che tenterà di attuare una pratica offensiva e come il crocevia attraverso cui passeranno i fondatori di numerosi altri gruppi armati. Nei giorni successivi, al primo gruppo si aggiungono Giovanni Minuzzo e Vittorio Brunod, gli ex prigionieri inglesi Victor Torrig e William Lewis, l'ing. Michele Levi.

Il gruppo partigiano opera in contatto col Comitato Militare di Aosta che tenta di coordinare l'intera attività partigiana in Valle e riceve, nell'ottobre 1943, la visita di Emilio Chanoux. Chanoux, appena rientrato dalla Francia, era infatti diventato un punto di riferimento fondamentale dell'intero movimento antifascista valdostano ed era lui che curava la distribuzione dei fondi provenienti dal C.L.N. di Torino e regolarmente portati ad Aosta dal prof. Renato Corrado, giudice al Tribunale di Aosta.

Il diario di banda e le testimonianze raccolte in questo volume documentano a sufficienza il ruolo e l'attività di Lexert comandante partigiano. Milò si impegnò a fondo per ovviare alla carenza di viveri e di armi e alla mancanza di informazioni e collegamenti; per superare le divergenze politiche, i conflitti generazionali, le difficoltà che comportava l'organizzazione di un gruppo combattente basato sulla volontarietà e l'autodisciplina.

Instancabilmente viaggiò per tutta la Valle d' Aosta per raccogliere armi, costruire collegamenti, aiutare altri gruppi ad organizzarsi; si recò anche ad Ivrea e a Torino. Sempre in prima fila Milò fu uno dei primissimi caduti nella lotta partigiana. Il 23 aprile 1944, ritornando da un sopralluogo alla centrale di Covalou e risalendo lo stradone, solitamente deserto, per andare a fotografare le condotte forzate della centrale di Breil distrutte da un precedente attentato, Milò e Mario Minuzzo videro sopraggiungere un'auto con a bordo quattro fascisti. Fingendo indifferenza proseguirono per la loro strada, tenendosi

però pronti a scagliare le bombe che tenevano a portata di mano. L'auto dei fascisti li superò, ma invece di proseguire la sua corsa, rallentò rapidamente e si fermò dopo una cinquantina di metri: uno dei fascisti aveva forse riconosciuto Lexert. Milò e Minuzzo, sicuri di farcela con le loro bombe contro i quattro fascisti, non potevano immaginare che l'auto fosse seguita ad un centinaio di metri da ben 4 camion di fascisti armati di tutto punto. Nello scontro che ne seguì Minuzzo riuscì a trovare scampo nascondendosi nel fienile di una casa di Breil, mentre Milò venne circondato e colpito a morte. Insieme a lui venne ucciso Vittorio Barrel, diciannovenne partigiano nel gruppo «Tito», casualmente coinvolto nello scontro, e rimase ferita una bambina di Breil.

Milò non fece a tempo a vedere i frutti del suo impegno, morì proprio nel momento in cui il movimento partigiano stava per uscire dalla travagliata fase iniziale e conoscere il grande sviluppo primaverile. Fu una perdita incommensurabile per la lotta partigiana, l'antifascismo, per il movimento comunista valdostano. Nessuno saprà prendere il suo posto: così come nessuno saprà prendere il posto di Emilio Chanoux che cadrà neppure un mese dopo.

La resistenza valdostana, proprio nel momento in cui il movimento partigiano stava registrando una improvvisa crescita, si troverà priva dei due unici uomini che, pur nelle loro divergenze, avrebbero potuto garantire una direzione efficace ed originale all'intero movimento.

L'oblio in cui cadrà per troppo tempo la figura di Lexert è un segno ulteriore del vuoto che lasciò, dell'incapacità di valorizzarne il grande patrimonio umano e ideale, un patrimonio che pure non era sfuggito ai contemporanei di Milò, come dimostra la epigrafe che una mano anonima, religiosamente commossa, scrisse di lui, ateo, anarchico e comunista:

«Emilio Lexert, morto il 23 aprile 1944

Amò con tanta generosità il popolo e per il popolo consacrò la sua vita.

Forse era troppo puro il suo ideale qua sulla terra dove gli ideali si deturpano.

Visse il simbolo di Mosè:

dall'alto della montagna vide la terra promessa, ma non vi entrò».